

Benedizione Abbaziale di Madre Benedikta Gurschler OCist Abbazia di Mariengarten, 29 ottobre 2022

Lecturae 31^a Domenica Tempo Ordinario: Sapienza 11,22-12,2; 2 Tessalonicesi 1,11-2,2; Luca 19,1-10

“Il Figlio dell’uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.” (Lc 19,10)

Può sembrare strano iniziare da questa frase di Gesù alla fine dell’episodio di Zaccheo per aiutarci a capire insieme il senso e la missione del ministero abbaziale, quello per cui Madre Benedikta è stata scelta dalla sua comunità, dopo il lungo e radioso servizio di Madre Irmengard, e per il quale la Chiesa prevede una speciale e solenne benedizione. Eppure, nessun ministero, nessun servizio, nessuna missione nella Chiesa avrebbe senso fuori da questa frase. Perché in questa frase Gesù esprime tutta la sua missione, il suo ministero, cioè tutto il senso della sua venuta, della sua presenza, della sua vita, morte risurrezione. Gesù Cristo è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto, è venuto a cercare e salvare la pecorella smarrita che in realtà non è solo una su cento: è tutta l’umanità, tutta la discendenza di Adamo ed Eva. Senza Cristo saremmo tutti perduti. Senza Cristo sarebbero perduti anche la Vergine Maria e tutti i santi. Senza Cristo saremmo tutti perduti e non ritrovati.

La Regola di san Benedetto, che sta alla radice del carisma cistercense, inizia proprio mettendo in scena Dio che cerca nella folla l’essere umano che desidera la vita e la felicità: “Chi è l’uomo che vuole la vita e desidera vedere giorni felici?” (RB Pro. 15; Sal 33,13). Chi non ha la vita e la felicità, chi non fa esperienza di una vita intensa e vera, di una vita eterna, e di una felicità più grande che la vita stessa, è perduto, vaga nell’esistenza senza sapere da dove viene e dove va, vaga senza senso, senza direzione e scopo. L’uomo ha bisogno di essere cercato, trovato e ricondotto alla pienezza di vita e di gioia per cui Dio lo ha voluto e creato.

La prima lettura di questa liturgia, tratta dal libro della Sapienza, canta con stupore l’amore gratuito e fedele di Dio per tutte le sue creature:

“Hai compassione di tutti, perché tutto puoi,
chiudi gli occhi sui peccati degli uomini,
aspettando il loro pentimento.
Tu infatti ami tutte le cose che esistono
e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato;
se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata.
Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta?
Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza?
Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue,
Signore, amante della vita.” (Sap 11,23-26)

Proprio perché Dio è “amante della vita” Gesù è venuto nel mondo per cercarci, trovarci e ricondurci al Padre buono che ci abbraccia e ci ristabilisce nella dignità e bellezza dei figli di Dio. Anche l’immagine del figlio prodigo è suggerita all’inizio della Regola, proprio per sottolineare la natura e il modo con cui la pecora perduta è riportata a casa dalla Redenzione di Cristo. Si tratta infatti “di ritornare grazie al lavoro dell’obbedienza a Colui da cui ci si è allontanati con la fiacchezza della disobbedienza” (cfr. RB Prol. 2).

La figura dell'abate, dell'abbadessa, san Benedetto la concepisce e la descrive tutta dentro questo mistero di redenzione amorosa dell'uomo che Cristo ha già compiuto nel mistero pasquale, ma che deve continuamente raggiungere l'umanità per ricondurla al Padre. Per questo l'abate o l'abbadessa rappresentano Cristo stesso nella comunità; per questo devono rappresentare Gesù che con la preghiera, la parola di sapienza, la correzione misericordiosa, accompagna i fratelli o le sorelle nel grande cammino di ritorno al Padre.

La figura dell'abate per san Benedetto non è però quella di un pastore solitario che porta da solo la responsabilità del gregge. L'abate accompagna il gregge camminando con lui e così rende tutta la comunità partecipe della sua sollecitudine. Tutte le sorelle, tutti i fratelli della comunità, san Benedetto vuole formarli ad accompagnarsi vicendevolmente camminando insieme, sostenendosi e confortandosi con casto e paziente amore fraterno (cfr. RB 72,5.8). Non è possibile tornare al Padre da soli, perché Gesù ci ha rivelato un "Padre nostro" che ci vuole tutti fratelli e sorelle. Solo camminando insieme si torna al Padre. Il Figlio di Dio ci conduce a Lui sempre in un cammino di comunione. Una delle ultime domande della Regola di san Benedetto è che i monaci "non preferiscano assolutamente nulla a Cristo, affinché Lui ci possa condurre tutti insieme alla vita eterna" (RB 72,11-12).

È questa la vera natura sinodale della Chiesa, e quindi la natura sinodale di ogni vocazione e missione, di ogni carisma e ministero.

Nel suo recente discorso durante l'udienza concessa al nostro Capitolo Generale, il Papa Francesco ha molto insistito sulla parola "insieme". Ha richiamato il nostro Ordine a guardare insieme Cristo e a camminare insieme: "Osservare il Signore: il suo modo di fare, il suo volto, pieno di amore e di pace, a volte sdegnato di fronte all'ipocrisia e alla chiusura, e anche turbato e angosciato nell'ora della passione. E questo osservare, farlo insieme, non individualmente, farlo in comunità. Farlo ciascuno col proprio passo, certamente, ciascuno con la propria storia unica e irripetibile, però insieme." (Udienza del 17.10.2022)

Cara madre Benedikta, questa esortazione del Papa dovrebbe veramente animare il nostro compito pastorale, e deve soprattutto confortarci e unificarci interiormente e fra di noi. La Chiesa non ci chiede di essere superuomini o superdonne: ci chiede di guardare Gesù e di lasciarci così tanto conquistare dalla sua bellezza, dalla sua bontà, dalla sua verità, da non poter fare altro che desiderare di comunicarle a tutti, di dividerle con tutti. Non basta la contemplazione personale di Cristo: lo Spirito Santo ci fa ardere del desiderio di contemplarlo insieme, di ascoltarlo insieme, di seguirlo insieme. Solo così una comunità si riempie di vita, anche se è umanamente piccola e fragile, e diventa seme di vita per la Chiesa e per il mondo vicino o lontano.

Impariamo tutti da Zaccheo a cercare ad ogni costo di vedere Gesù, anche se siamo piccoli e tanto imperfetti. Il resto lo fa Gesù stesso: ci guarda, ci chiama, viene nella nostra casa, nella nostra comunità, ci cambia il cuore, e in mezzo a tutte le critiche e al disprezzo del mondo, ci rende capaci di alzarci a dare testimonianza di Lui donando la nostra vita con gioia e gratitudine!

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*